



SCRITTI GRAMSCIANI

CARLOS NELSON COUTINHO

A CURA DI A. BIANCHI E G. LIGUORI

Recensione

Citation: S. Carlesimo (2025), *Scritti gramsciani Carlos Nelson Coutinho, a cura di A. Bianchi e G. Liguori - Recensione* in “Dynamis. Rivista di filosofia e pratiche educative” 8(1): 79-83, DOI: 10.53163/dyn.v8i8.294

SILVIA CARLESIMO
Ricercatrice

Copyright: © 2025 S. Carlesimo . This is an open access, peer-reviewed article published by Fondazione Centro Studi Campostrini (www.centrostudcampostrini.it) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The authors have declared that no competing interests exist.

Abstract:

Scritti gramsciani is a collection of nine essays written by the political scientist and communist militant Carlos Nelson Coutinho at different times in his life, in an attempt to deepen Gramscian categories and apply them to the political and historical reality of Brazil. The essays that make up the volume were written by the author over a period of about thirty years and were first published in Italy between 1985 and 2012. More than a decade after the author's death, these writings are republished here in a new edition, that takes the form of a “tribute by the International Gramsci Society to a scholar [...] who was also one of its most important exponents”, but at the same time constitutes a renewed call to reflect on the applicability of the Sardinian thinker's categories “beyond the time and space that were Gramsci's own”.

Keywords: Carlos Coutinho, Antonio Gramsci, Marxist Philosophy, Gramscian studies, Brazil

Scritti gramsciani è una raccolta di nove saggi redatti dal politologo e militante comunista Carlos Nelson Coutinho in momenti diversi della sua vita, concernenti un tentativo di approfondimento delle categorie gramsciane e, al contempo, di applicazione delle stesse alla realtà politica e storica del Brasile. I saggi che compongono il volume furono redatti dall'autore lungo un arco temporale che si estende per circa un trentennio e vennero pubblicati per la prima volta in Italia tra il 1985 e il 2012, perlopiù in “Critica marxista”. Dopo oltre un decennio dalla scomparsa dell'autore, tali scritti vengono qui riproposti in una nuova edizione, che assume la veste di un “omaggio della International Gramsci Society a uno studioso [...] che ne è stato anche uno dei più importanti esponenti”, ma che costituisce al contempo un rinnovato richiamo alla riflessione circa l'applicabilità

delle categorie del pensatore sardo “al di là del tempo e dello spazio che furono propri di Gramsci” (p. 27).

In apertura del volume, la figura di Coutinho viene presentata al lettore attraverso la duplice lente delle relazioni da lui intrattenute con l'Italia e del contesto storico e politico in cui si colloca “la scoperta di Gramsci in Brasile” e la diffusione della sua opera, rispetto alla quale Coutinho in persona svolse un ruolo di primo piano. Ricorda non a caso Liguori che nel 1989, anno del convegno su “Gramsci nel mondo” tenutosi a Formia e a cui Coutinho partecipò in qualità di relatore, egli “era già da tempo considerato come il più importante studioso brasiliano di Gramsci” (p. 14). Tra il 1999 e il 2005 sarà proprio lui a curare, con la collaborazione di Marco Aurélio Nogueira e di Luiz Sergio Henriques, la nuova traduzione delle opere di Gramsci in Portoghese e la prima in lingua “realizzata a partire dalla ‘edizione critica’ curata in Italia da Valentino Gerratana”, tutt’oggi riconosciuto come un “punto fermo per la diffusione di Gramsci in Brasile” (p. 16). Passando per la restituzione di alcune delle più importanti tappe del confronto di Coutinho con l’opera del pensatore sardo e del suo legame con l’Italia, Liguori giunge a tratteggiare, utilizzando la stessa terminologia gramsciana, la figura non solo di un teorico della politica, ma di un “‘intellettuale organico’: organico più che a un partito, a una classe; organico a tutta la grande massa di ‘subalterni’ del suo paese”. Non un “gramscista”, dunque, Coutinho “è stato [...] o ha cercato di essere anche un gramsciano” (p. 17), applicando al pensatore sardo il metodo che lui stesso aveva applicato con Lenin e che quest’ultimo aveva applicato con Marx: “non semplici ripetitori, ma [...] traduttori, capaci di usare il metodo di Marx per interpretare la realtà sempre in mutamento, poiché – come sottolinea Gramsci – tutto è storia, tutto diviene, e si trasforma” (p. 24).

Appare precisamente un tentativo di traduzione, inteso nel senso gramsciano del termine, quello operato da Coutinho nel saggio che apre il volume, significativamente intitolato *Le categorie di Gramsci e la realtà brasiliana* (prima ed. in “Critica marxista”, 1985, n. 5), in cui l’autore, dopo aver brevemente ricostruito la complessa storia della ricezione dell’opera del pensatore sardo in Brasile, si lascia condurre dalla “profonda universalità” del pensiero di Gramsci, nella persuasione che essa sia tale da “illuminare alcuni aspetti decisivi della nostra [del Brasile, appunto] peculiarità nazionale”. Le categorie utilizzate da Coutinho sono nella fattispecie due: quella di “rivoluzione passiva” e quella di “Stato allargato”, capaci rispettivamente di “fornire importanti indicazioni all’analisi dei processi di ‘modernizzazione

conservatrici’ che contrassegnano la storia brasiliana” e di “raccolgere [...] spunti per la costruzione di una strategia democratica per il socialismo in Brasile” (p. 54). Emerge già in apertura del volume, dunque, la lettura fortemente orientata in senso democratico della peculiarità della via gramsciana al socialismo che caratterizza l’interpretazione che Coutinho e che si incontra a più riprese nei saggi che compongono il volume. Non vi è dubbio, infatti, che “la grandezza di Gramsci – per Coutinho – sta in primo luogo in questa porta che l’autore dei *Quaderni* apre verso una ridefinizione del concetto di socialismo come indissolubilmente coniugato alla democrazia” (p. 23). Oltre a tale motivo caratteristico dell’intera interpretazione proposta da Coutinho dell’opera e della peculiarità del pensiero di Gramsci rispetto alla tradizione di pensiero marxista e leninista, il saggio contiene alcuni spunti di profondo interesse e numerose suggestioni che meriterebbero di essere approfondite. Così ad esempio la revisione della teoria marxista-leninista relativamente al meccanismo di affermazione dei processi rivoluzionari resa evidente dall’analisi della realtà brasiliana, la quale “ha vissuto un processo di modernizzazione capitalistica senza per questo essere costretto ad attuare una ‘rivoluzione democratico-borghese’ o di ‘liberazione nazionale’ secondo il modello giacobino”, apparente anomalia interpretabile e interpretata da Coutinho attraverso l’originale combinazione della “nozione leniniana di ‘via prussiana’” e di quella gramsciana di “rivoluzione passiva” (p. 56). Fedele all’esegesi gramsciana, il concetto di rivoluzione passiva assolve, per Coutinho e per altri, “un importante criterio di interpretazione”, che consente di accumunare, pur nelle loro differenze, l’analisi della realtà brasiliana a quella sviluppata da Gramsci relativamente al Risorgimento italiano nei *Quaderni*: “lo Stato brasiliano ha svolto storicamente lo stesso ruolo che il Piemonte ha svolto secondo Gramsci, sostituendo le classi sociali nelle loro funzioni di protagonisti dei processi di transizione e nel compito di ‘dirigere’ politicamente le stesse classi economicamente dominanti”. Tutto ciò, come nel caso italiano, “attraverso il modello della rivoluzione passiva” e dunque di una “‘controrivoluzione prolungata’, che è un altro modo di dire ‘dittatura senza egemonia’” (pp. 60-62).

Il volume prosegue con *Democrazia e socialismo in Gramsci* (prima ed. in “Critica marxista”, 1997, n. 5-6), quale ulteriore manifesto tentativo di “leggere il mondo di oggi con gli occhiali di Gramsci”, affrontando “la questione dell’attualità del suo pensiero” non già come quella riconosciuta ad “ogni pensatore classico”, ma come quella di colui che risulta essere “stato interprete di un

mondo che, nella sua essenza, continua a essere il nostro mondo di oggi” (pp. 77-78). E tale Gramsci appare essere, nel secondo saggio riproposto nel volume, relativamente alla “riflessione creativa e originale” sviluppata attorno al tema della democrazia, capace di aprire ad “un altro modello di socialismo”, ma non per questo accumulabile, come Coutinho non manca di sottolineare, a prospettive socialdemocratiche, o persino liberal-riformiste. Gramsci rimane, per lo studioso brasiliano, “un socialista rivoluzionario, un comunista”, ma mai un dogmatico, “fatto che gli ha permesso di evitare la maggior parte dei blocchi teorici e pratici sorti dal cosiddetto ‘comunismo storico’” (pp. 80-81). La delineazione di tale “nuovo modello di socialismo”, resosi necessario dall’evidenza di un’ineluttabile crisi verso cui stava volgendo il socialismo sovietico, implica, dunque, in Gramsci “una nuova visione di democrazia [...], ma anche – e soprattutto – nei confronti della tradizione liberale” (p. 89), “che raggiunge la sua espressione più alta nel concetto di egemonia” (p. 91). La tesi avanzata e vagliata nel corso dello scritto in questione, dunque, è precisamente quella di un confronto implicito, rispetto a quello esplicitato dallo stesso pensatore sardo nei *Quaderni* “con Marx e Lenin, o con Machiavelli”, con “alcuni dei più significativi complessi problematici della filosofia politica moderna” e dunque “con altre grandi figure” della stessa, “in particolare con Rousseau e con Hegel”, attraverso il quale “Gramsci reintrodusse in ambito marxista la problematica del contrattualismo” e giunse a riscattare “una dimensione fondamentale della focalizzazione storico-materialista della prassi politica [...], ossia la comprensione della politica come sfera privilegiata di una possibile interazione consensuale intersoggettiva”. (pp. 90-91). Tale linea di indagine conduce Coutinho in conclusione a sostenere che nell’opera di Gramsci, e “particolarmente nel concetto di egemonia, si può notare un’assimilazione di ciò che c’è di più valido e lucido nelle riflessioni di Rousseau e di Hegel” e, al contempo, “feconde indicazioni su come superare i limiti e le aporie di questi due filosofi” (p. 95). L’assunto di un confronto fertile con la teoria politica di Hegel torna ad assumere una posizione centrale nel terzo saggio che compone il volume, *La società civile in Gramsci e il Brasile di oggi* (prima ed. in “Critica marxista”, 2000, n. 3-4). È opinione dell’autore che “le diverse e confliggenti letture di Gramsci” ruotino, a ben vedere, precisamente attorno “alla definizione di cosa realmente società civile significhi nel sistema categoriale gramsciano” (p. 99). Di qui l’intento di prendere in esame il caso brasiliano per mostrare quali siano le implicazioni di tali divergenti letture del concetto “nella lotta ideologica e,

conseguentemente, nella definizione della strategia politica [...] nel mio paese”, anzitutto, ma anche “in varie altre situazioni nazionali” (p. 100). Ciò che appare qui suggestivo constatare è come il tema posto ancora in forma interrogativa nel saggio che apre il volume, e che pure già in quello che segue appare costituirsi come un’acquisizione nell’interpretazione operata da Coutinho del complesso pensiero gramsciano, giunga solo nel terzo scritto a fornire dei risvolti propositivi interessanti, testimoniando l’evoluzione del pensiero dell’autore nel corso degli anni e il merito di questa nuova edizione nel renderlo immediatamente evidente. L’analisi della distinzione, accennata da Gramsci negli anni giovanili, tra “Oriente” e “Occidente” rispetto alla strada da percorrere per giungere all’instaurazione del regime socialista, si approfondisce negli anni carcerari proprio a partire dalla delineazione di un concetto originale di società civile, per approdare nella categoria per eccellenza dei quaderni carcerari: quella di egemonia. Lo scritto di Coutinho fornisce, di tale percorso a tappe, una interessante, seppure sommaria, ricostruzione, mentre pone il lettore davanti ad un esempio coerente di applicazione e di approfondimento del metodo di indagine gramsciano alle società contemporanee e lontane da quella italiana, finendo per ampliarlo, articolarlo ulteriormente, donargli nuovo vigore e, al contempo, promuovere una strenua difesa “della dimensione nitidamente politica del concetto gramsciano di società civile”, decostruendo “uno dei più insidiosi versanti dell’ideologia neoliberale”, avente come base un “concetto apolitico e asettico di società civile”, che “non ha niente a che vedere con il pensiero rivoluzionario di Antonio Gramsci” (p. 125).

La difesa del carattere per eccellenza politico del pensiero di Gramsci costituisce il nodo centrale del quarto saggio del volume, *Il concetto di politica nei Quaderni del carcere* (prima ed. in “Critica marxista”, 2001, n. 2-3), il quale restituisce la struttura attraverso cui Gramsci riflette, nei quaderni carcerari, attorno al concetto di “scienza della politica” intrecciandola a quella condotta da Marx nel *Capitale* rispetto al modo di produzione capitalistico, per portarne alla luce la medesima funzione metodologica. Gramsci giungerebbe, lungo questa scia, ad “una nuova e importante scoperta ontologica” e “alla più lucida elaborazione di un’ontologia marxista della prassi politica” (p. 144). La merce, “nell’esposizione dialettica presente nel *Capitale*” costituisce “una figura astratta ([...] una cellula) che contiene potenzialmente tutte le determinazioni più concrete della totalità”. Analogamente, “il ‘primo elemento’ della scienza e dell’arte politica” è, per Gramsci, “che ‘esistono davvero governati e governanti,

dirigenti e diretti”, affermazione che contiene già in sé tutte le determinazioni del “concetto più concreto della teoria politica di Gramsci, quello cioè di ‘Stato allargato’”. Si tratta a questo punto, “come Marx aveva fatto nei confronti della forma-merce”, di mostrare la storicità di tale primo elemento e la sua genesi “nella società di classe” (pp. 129-30) e, dunque, la presenza “al suo interno” di “contraddizioni che puntano verso il suo superamento ugualmente storico” (p. 133) nella “società regolata”, ovvero nella società comunista. Coutinho può in questo modo ricostruire la trattazione della sfera politica nei *Quaderni del carcere* nella sua complessità, sebbene per sommi capi, e giungere alla restituzione di un pensatore che, contrariamente a quanto lungamente sostenuto, “non trascura la questione dei rapporti tra politica ed economia”, bensì la assume nella fedeltà all’insegnamento di Marx, ovvero come il modo in cui gli uomini “producono e riproducono non solo [...] oggetti materiali, ma soprattutto i loro stessi rapporti sociali globali” (pp. 137-38) e persino giunge a riconoscere che “tutta la sfera della politica [...] dipende ‘in ultima analisi’ da determinazioni strutturali, economiche” proprio nella misura in cui “la genesi di questo ‘primo elemento’ risale alla divisione della società in classi antagonistiche” (pp. 140-41). In *Gramsci e i Sud del mondo: tra Oriente e Occidente* (prima ed. in “Critica marxista”, 2003, n. 6) Coutinho si interroga sulle ragioni per cui, proprio in quell’America latina che riceve nella produzione teorica di Gramsci “la più scarsa attenzione” (pp. 144-46), il pensiero del comunista italiano abbia conosciuto una diffusione tale da non poter essere paragonata a quella ottenuta (fatta eccezione per l’Italia) “in nessun paese o regione del ‘Nord’ del mondo”. Coutinho riconosce l’applicabilità di alcune delle categorie gramsciane alla realtà brasiliana, categorie che compaiono più volte nel corso del volume. È questo il caso della “coppia categoriale ‘Occidente/Oriente’”, utilizzabile nella misura in cui “‘Oriente’ ed ‘Occidente’ non sono per lui [per Gramsci] concetti statici, soltanto sincronici”, ma “processi storici, diacronici, che si sviluppano dunque nel tempo”, o del “concetto di ‘rivoluzione passiva’”, applicabile, secondo l’autore, a diversi momenti della storia brasiliana. Ancora, l’influenza gramsciana in America latina è interpretata come “intimamente legata allo sforzo [...] di superare i vecchi dogmi terzinternazionalistici”, incapaci di render ragione della complessità della realtà brasiliana. Tuttavia, è a ben vedere nella capacità di rispondere agli interrogativi che la realtà del Brasile pone dinanzi agli occhi seguendo le “orme del suo metodo dialettico e delle sue principali categorie” che è possibile cogliere il valore che realmente

Coutinho conferisce alla presenza di Gramsci nella riflessione e nella prassi politica brasiliana.

In *L’epoca neoliberale: rivoluzione passiva o controriforma?* (prima ed. in “Critica marxista”, 2007, n. 2) Coutinho si propone di delineare “un’analisi di natura teorica ed empirica”, che conduca ad un aggiornamento e, “se è il caso”, ad un superamento “della critica dell’economia politica iniziata da Marx e proseguita da molti dei suoi più importanti seguaci”, relativamente alla questione della “globalizzazione o mondializzazione del capitale, contrassegnata dal predominio di politiche neoliberiste”. Il ricorso alle categorie gramsciane è presto detto, ma, mentre il concetto di “rivoluzione passiva” è indagato da Coutinho solo per giungere in conclusione ad avvalorare la tesi, già accennata in apertura dello scritto, di una sua inadeguatezza rispetto all’intento proposto, è la categoria di “controriforma”, sebbene “solo marginalmente” inclusa nell’“armamentario concettuale di Gramsci” (p. 155), ad apparire allo studioso brasiliano più adeguata “per una descrizione genetica dell’epoca contemporanea” (p. 164).

Segue *Partito, attualità e universalità di Gramsci* (prima ed. in “Utopia y Praxis Latinoamericana. Revista Internacional de Filosofía Iberoamericana y Teoría Social”, 2007, n. 2-3), che ricostruisce per sommi capi la teoria gramsciana del partito e ne sottolinea alcuni elementi di originalità. Certamente Gramsci fu infatti debitore, nella delineazione delle caratteristiche e del ruolo del “‘moderno Principe’”, nei confronti della teoria del partito di Lenin” (p. 168), con cui condivise l’idea che il compito dell’organismo politico della classe operaia consiste “nel superare interamente” i propri “residui corporativi”, contribuendo in questo modo dapprima “alla sua elevazione a livello etico-politico” (p. 169) e poi a quella di tutte le classi subalterne. Ciononostante, Gramsci non fu, come Coutinho non manca di sottolineare, un “semplice precursore della ‘via italiana al socialismo’”, ma un pensatore originale e un acuto interprete della realtà a lui contemporanea. Tra i marxisti del suo tempo, fu uno dei pochi a comprendere il ruolo dirimente esercitato dagli intellettuali nel percorso verso la conquista dell’egemonia, giacché “il partito non lotta solo per un rinnovamento politico, economico e sociale, ma anche per una rivoluzione culturale” (p. 172), arrivando ad intendere il partito stesso, nella formulazione che ne darà Togliatti dopo la sua morte, niente di meno che come un “intellettuale collettivo”. Tale appare essere il legame intrattenuto tra il ruolo degli intellettuali e la funzione del partito nella teoria di Gramsci, che Coutinho ritiene di poter azzardare, in conclusione, un capovolgimento dell’affermazione di

Togliatti, provando a sostenere “che, per il nostro autore, anche l’intellettuale ha funzioni simili a quelle di un partito politico” (p. 175) e, dunque, che le due categorie non possono essere indagate separatamente all’interno della produzione teorica di Gramsci, ma si richiamino al contrario vicendevolmente.

In *Il concetto di volontà collettiva in Gramsci* (prima ed. in “Critica marxista”, 2008, n. 2-3) Coutinho torna ad affrontare il tema del confronto instaurato da Gramsci, nel corso della sua riflessione attorno al “ruolo centrale della volontà nella costruzione di un ordine sociale e politico” (p. 189), con l’opera di Rousseau e di Hegel. La novità, rispetto a quanto l’intellettuale brasiliano aveva sostenuto in *Democrazia e socialismo in Gramsci*, è l’attenzione rivolta agli scritti giovanili del pensatore sardo, in cui, come Coutinho stesso ricorda, risulta particolarmente evidente l’influenza esercitata “dal neoidealismo di Croce e soprattutto di Gentile” (p. 190) sulla prosa di Gramsci. Tuttavia, le conclusioni rimangono pressoché analoghe, sebbene con alcune suggestioni ulteriori. Gramsci fa cioè proprio il concetto roussoniano di “volontà generale”, utilizza la “dialettica oggettiva di Hegel”, ma, attraverso l’“assimilazione del materialismo storico” e un più approfondito confronto con il padre dell’idealismo tedesco, diventa in grado, negli anni della maturità, di “trattare il concetto di volontà collettiva [...] a un altro livello di concretezza” (pp. 190-91). Tale superamento dialettico, capace cioè di “conversare, ma anche di portare a un livello superiore”, del pensiero di Rousseau ed Hegel, approda alla delineazione di un nuovo concetto di volontà collettiva, quale momento di sintesi tra la dimensione soggettiva e oggettiva della prassi umana e dunque non più inteso nei termini astrattamente idealistici propri del pensiero giovanile di Gramsci, ma quale “protagonista di un reale e effettuale dramma storico – [...] un momento ontologicamente costitutivo della realtà sociale” (p. 193).

Lukács e Gramsci: un’analisi comparativa (prima ed. in “Critica marxista”, 2012, n. 1) è il saggio che chiude il volume, sebbene fu, a ben vedere, proprio Lukács il “primo amore” di Coutinho, un amore che, d’altro canto, “arrivando a Gramsci [...] Carlos Nelson non aveva tradito” (p. 25). I due autori appaiono a Coutinho, “perlomeno dalla morte di Lenin, i due maggiori pensatori marxisti del XX secolo” e l’analisi comparativa tra il sistema di pensiero dell’uno e l’opera dell’altro “un passaggio obbligato per stimolare ciò che il filosofo ungherese chiamava ‘rinascita del marxismo’” (p. 199). Lo scritto di Coutinho, dunque, lungi dal fornire di tale analisi comparativa una trattazione compiuta e sistematica,

si limita a suggerire, per stessa ammissione dell’autore, alcuni “appunti preliminari”. Il saggio si struttura così alla luce di un confronto tra le posizioni dei due autori, di cui l’intellettuale brasiliano intende sottolineare tanto i punti di convergenza quanto quelli di distanza. L’adesione al comunismo sulla scia della Rivoluzione d’ottobre, l’idealismo giovanile e il suo superamento, più o meno riuscito, negli anni della maturità, la comune e convergente critica al saggio sul materialismo storico di Nikolaj Bucharin, le evidenti divergenze relativamente alla teoria della conoscenza, le quali conducono, a loro volta, a differenze sostanziali nel modo di intendere la prassi, fino ad arrivare al riconoscimento della centralità della politica nella riflessione di Gramsci a dispetto di un primato nello sviluppo delle “categorie estetiche del marxismo” in Lukács. Sono queste alcune delle questioni che compongono il rapido *excursus* di Coutinho attraverso le produzioni intellettuali dei due autori, che giunge in conclusione a suggerire la necessità di un approfondimento di tale relazione teorica, al fine di “superare l’*impasse* in cui si trova oggi il marxismo e predisporlo ad affrontare le sfide dell’attualità” attraverso un superamento dei limiti di entrambi “per mezzo di una integrazione dialettica tra i loro punti forti, che sono molti” (p. 222).

In conclusione, *Scritti gramsciani* costituisce certamente un omaggio, prima ancora che al valore teorico della biografia intellettuale di Coutinho (di cui il volume restituisce solo una piccola parte), all’esempio che egli ha rappresentato, intendendo il suo impegno politico sempre in stretta connessione con quello teorico e portando avanti entrambi con coerenza e passione. In questo modo, il volume, qui restituito per sommi capi, finisce per rappresentare un omaggio a Gramsci stesso, per le stesse ragioni per cui rappresenta un omaggio a Gramsci l’interesse che Coutinho manifestò per il suo pensiero e, in special modo, l’uso che seppe farne, non limitandosi mai ad una pedissequa ripetizione degli insegnamenti del comunista sardo, ma ricercandone la forza sempre operante nella storia.